

UN ARTISTA, UN MODERNO MECENATE, UN PENSATORE, UN PROGETTO E DUE PROVOCAZIONI

Ho sempre pensato che l'opera d'arte, come qualsiasi altro prodotto culturale, sopravviva alle intenzioni del suo autore. Il prodotto culturale, reso fruibile al mondo, finisce per comunicare sempre qualcosa di più, se non addirittura qualcosa di diverso, rispetto a ciò che il suo autore intendesse dire. Sicuramente l'artista nel dare forma alla sua arte conferisce alla stessa un contenuto, un significato che rispecchia il proprio stato d'animo, i propri ricordi, le proprie esperienze ma questa espressività soggettiva, si "oggettivizza" acquisendo la capacità di comunicare autonomamente stati d'animo, ricordi, esperienze proprie dell'osservatore, superando così le intenzioni originarie dell'autore.

Posto davanti ad un'opera d'arte ho sempre avuto la necessità di rintracciare un qualcosa che mi evocasse un sentimento, un'emozione, un ricordo, un profumo; ed è nelle immagini che ho ritrovato, ogni volta, questa capacità di comunicazione diretta, immediata ovvero senza alcun tipo di mediazione, di interpretazione. Ho così amato i classici dall'antichità al medioevo ho adorato il romanticismo, il realismo, l'impressionismo, il post-impressionismo ma ho guardato sempre con indifferenza al cubismo, al dadaismo, al futurismo, al neoplasticismo movimenti in cui non sono mai stato capace di trovare quel quid comunicativo in grado di evocare in me un'emozione.

Quando i primi giorni del febbraio 2015 il Ministro Esposito mi affidò il compito di fornire tutto il supporto necessario, per l'installazione di due nuove opere d'arte presso la struttura, ad un artista contemporaneo che da tempo collaborava con l'Autorità Nazionale, non avrei mai pensato che una forma d'arte non direttamente connessa al realismo, ad un'immagine, potesse suscitare in me tante emozioni ma soprattutto non avrei mai potuto preconizzare di trovare un amico, una persona con cui ho stabilito un contatto fin dal nostro primo incontro in un piccolo locale del Rione Celio a due passi dall'Anfiteatro Flavio, meglio noto al mondo con il nome di Colosseo. Dietro un vecchio cancello metallico di una viuzza con un mercatino di frutta e verdura, c'è un cortile ed una porticina, al di là della quale, mi accoglie un tipo dal grande sorriso, capelli arruffati biondo-rossicci e barba incolta. Un breve saluto, le presentazioni di rito ed eccolo là a mostrarmi con orgoglio, su un tavolo che faceva fatica a contenerla, un enorme opera lignea: due metri e mezzo in altezza, quasi due in larghezza, con al centro un cerchio bianco...un faro... "Faro nella nebbia" per l'appunto...il mio futuro amico ancora non lo sapeva ma pochi secondi prima che lui enunciasse il titolo della sua opera, lei, mi aveva già comunicato la sua essenza.

Una sorpresa grandissima per me, ho sempre amato i fari, la figura del guardiano del faro e la fonte di salvezza che hanno a lungo rappresentato per i naviganti; e tutto questo, in un decimo di secondo, era stato evocato in me da un qualcosa non immediatamente riconducibile all'immagine di un faro. Soprattutto, ancora non l'avevo ben intuito, ma già c'era una connessione tra me ed il suo autore dal momento che il "mio" contenuto

“oggettivo” dell’opera d’arte coincideva con il “suo” contenuto “soggettivo”. Era il 6 Febbraio 2015 “Faro nella Nebbia” (fig. 1 e 2) ed “Il prode Paladino” (fig. 3) viaggiavano verso la loro attuale collocazione, io tornavo in ufficio con la netta sensazione di aver fatto un incontro significativo.

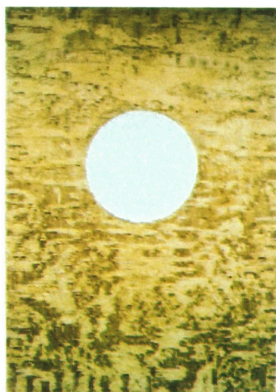


Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

Sono sempre stato un tipo creativo, se per creativo si intende capacità di avere delle idee, delle visioni, ma a questa creatività non è associato alcun talento realizzativo. Avrei scoperto di lì a poco che Piero, un entusiasta per natura, un grande ascoltatore, un riflessivo avrebbe dato voce, *rectius*, forma alle mie intuizioni, alle mie provocazioni.

Poco più di un mese dopo, infatti, l’Autorità nazionale, nell’ambito di una collaborazione con il Corpo della Guardia di Finanza, riceveva in deposito tre formelle, attribuite a Salvador Dalì, raffiguranti temi cari al Maestro quali “Elefantini” (fig. 4) “Don Chisciotte” (fig. 5) e “Primavera” (fig. 6) sequestrate nell’ambito di un contenzioso tra la Fondazione che gestiva il calco per le riproduzioni numerate ed il possessore delle formelle in merito alla loro autenticità.



Fig. 4

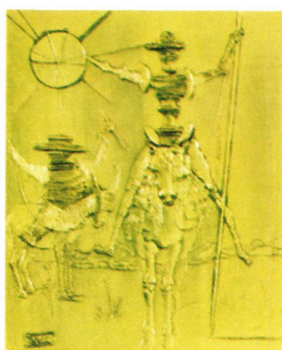


Fig. 5



Fig. 6

Dall’affidamento delle tre opere nasceva l’esigenza di trovare un supporto in grado di contenerle per la loro esposizione e tale da garantire la miglior fruizione da parte dell’osservatore. Ancora non avevamo materialmente i bassorilievi tra le mani, ma solo le loro foto, quando ricevetti l’incarico dal Ministro Esposito di verificare la possibilità di coinvolgere il Maestro Orlando per una fusione tra le due espressioni artistiche.

Dovevo trovare un modo per ricreare quell'entusiasmo che avevo visto in Piero quando mi mostrava per la prima volta "Faro nella nebbia". Avevo bisogno di un esempio di supporto che richiamasse l'arte materica e di un titolo per il progetto che sintetizzasse il concetto enunciato dal Ministro di "fusione tra espressioni artistiche". Non avendo talento realizzativo, per creare l'idea di supporto, dovevo necessariamente basarmi esclusivamente su ciò che avevo a disposizione. Avevo le fotografie dei bassorilievi attribuiti al Maestro Dalì, le immagini delle opere di Piero ed una discreta conoscenza dei software per modificarle. Poche decine di minuti e avevo realizzato quello che consideravo un grimaldello per coinvolgere il "nostro artista emergente" in un progetto in cui la sua arte avrebbe "contenuto" l'arte di Dalì, da questa riflessione dopo altri pochi minuti concepì anche il titolo del progetto, "L'arte nell'arte". Eccomi qua avevo preso l'immagine del "Prode Paladino", gli avevo cambiato il colore in modo da esaltare l'oro dei bassorilievi, gli ho sovrapposto le immagini delle formelle ed ero pronto per contattare Piero. Decisi di non dirgli nulla, solo che avevo qualcosa da mostrargli (fig. 7). La mia strategia per coinvolgere Piero era tutta incentrata sull'ambizione del progetto, sull'opportunità che rappresentava e sul concetto di contaminazione.



Fig. 7

Dall'ingresso del Ministero, alla porta dell'Autorità nazionale, ci sono due corridoi e quattro rampe di scale, dopo i saluti e le strette di mano mi era bastato un corridoio e mezzo per dirgli ciò che "bolliva in pentola", per scoprire tutte le carte in tavola. Negli occhi del nostro artista emergente c'era la luce che volevo vedere ma anche un qualcosa di strano, una titubanza, una qualche preoccupazione. Mi fermai e gli chiesi cosa ci fosse che non lo convincesse e lì, in quel momento, scoprii un'altra delle qualità che apprezzo in Piero la modestia, che unita al senso di responsabilità e al rispetto, lo facevano tentennare. Mi rispose che era orgoglioso e onorato della proposta, che percepiva la grande opportunità di accostare il suo nome a quello di un artista "stravagante" come Dalì ma che si trovava anche in soggezione per quell'accostamento. Fermi davanti ad un muro bianco, a gesticolare con le dita su di esso, cercai di rassicurarlo e mentre parlavamo vedevo quella fiammella nei suoi occhi diventare sempre più sfavillante fino a quando esordì dicendo che se riuscivamo a far passare il concetto che la sua arte era a servizio di quella di Dalì forse si poteva superare l'impasse. Ed allora non doveva essere "L'arte nell'arte" ma "L'arte per l'arte".

Credo che l'essenza della nostra collaborazione sia tutta nel piccolo cambiamento che Piero ha apportato alla mia idea per renderla più armonica con il contesto. La mia strategia sembrava aver funzionato, avevo l'attenzione del nostro artista emergente ed avevamo ripreso a camminare verso l'ingresso dell'Autorità nazionale. Ora potevo mostrargli il collage che avevo realizzato e verificare se la mia piccola provocazione sarebbe riuscita a stimolare la sua creatività.

La prima osservazione fu di carattere tecnico. Se avessimo collocato le tre formelle, in sequenza su un totem poggiato a terra, quella più bassa non si sarebbe trovata in una visuale ottimale per l'osservatore che avrebbe dovuto abbassarsi per apprezzarne i dettagli. Sarebbe stato meglio, collocarle su tre pannelli affissi ad una parete, affiancati l'uno all'altro (stava nascendo l'idea di un trittico). Passammo qualche ora a fare ipotesi verificandole modificando il mio collage.

Individuato il colore più adatto, ci dedicammo ad esplorare le possibili collocazioni delle piastrelle sui pannelli. Ci si chiese se dovessero essere tutte sulla stessa linea, in diagonale o sfalsate (fig. 9).



Fig. 9

Poi ci dedicammo ai pannelli, interrogandoci sul fatto se dovessero essere tutti uguali o di dimensioni diverse. Anche per i pannelli la questione fu se dovessero essere in linea o in altre posizioni, ed infine se dovessero essere attaccati o leggermente separati. Tra prove colore, posizionamenti e dimensioni contammo più di dieci versioni. Decidemmo di individuare quella che ci convinceva di più, di sottoporla ad altri interlocutori, e di presentare l'ipotesi che riscuoteva maggior consenso all'attenzione del Ministro Esposito (fig 9).

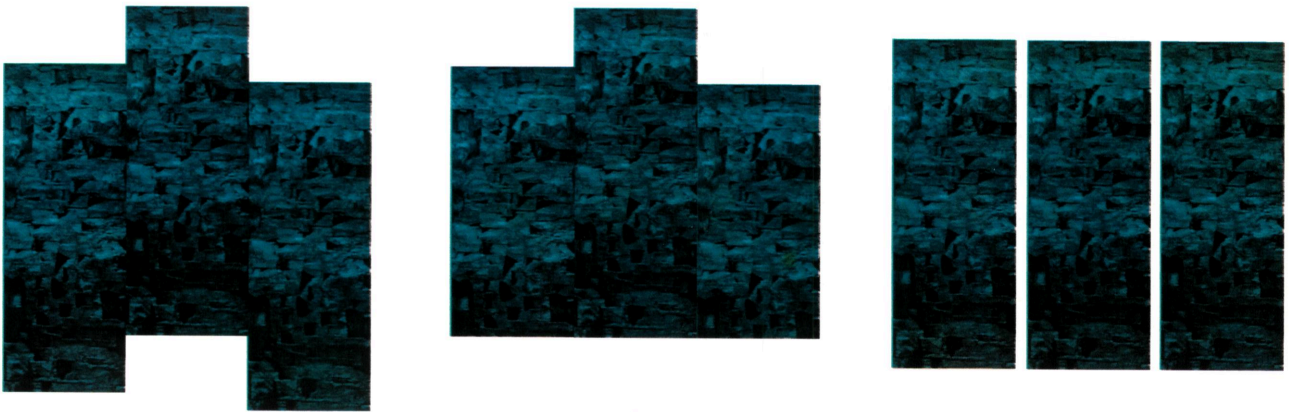


Fig. 9

Ed alla fine sentita l'opinione di più persone si decise che avremmo presentato un trittico monocromatico, di tre pannelli delle stesse dimensioni, leggermente separati e con quello al centro più in alto rispetto agli altri. I bassorilievi sarebbero stati piazzati tutti alla stessa distanza dal bordo superiore dei pannelli in modo che anche le figure ne avrebbero riprodotto l'andamento. Al centro avremmo dato risalto al soggetto femminile quindi alla "Primavera" (fig. 10).

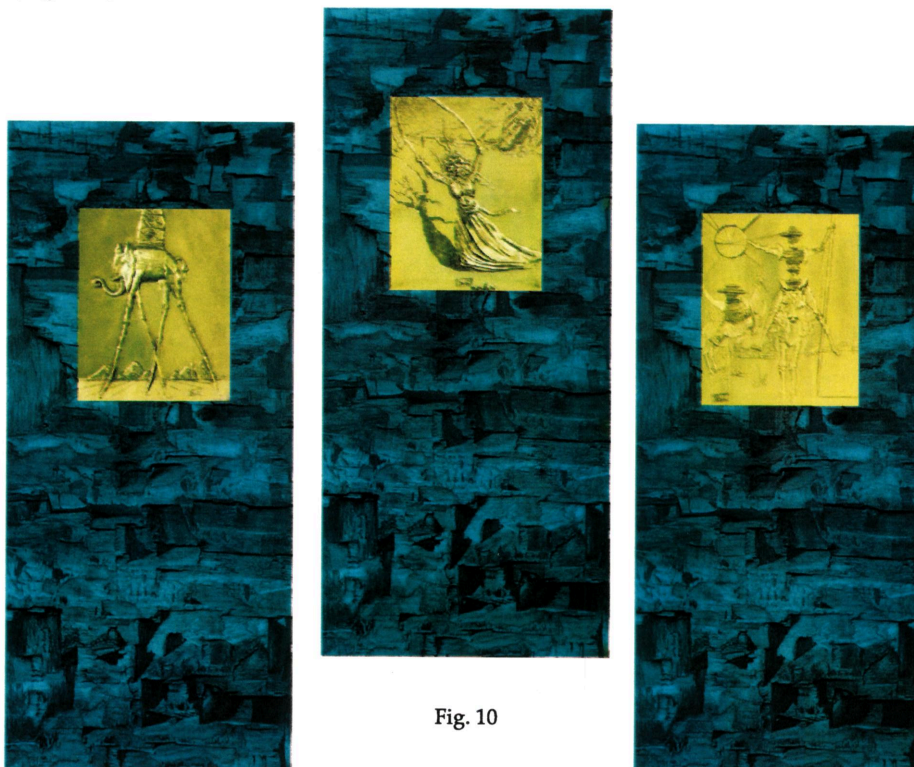


Fig. 10

Presentammo il progetto al Ministro Esposito che fu entusiasta del concetto sotteso al suo titolo, ovvero l'opera di un artista emergente al servizio dell'arte di un maestro ed apprezzò il passaggio dall'idea del totem a quella del trittico, eppure anche nel Ministro percepii qualche titubanza su cui mi riservai di indagare in un secondo momento. In realtà non ce ne fu bisogno perché, nel tirare le somme sul come era andata la collaborazione con Piero, fu proprio il Ministro Esposito a comunicarmi le sue riflessioni sull'ipotesi proposta e a suggerirmi di approfondire con l'artista la possibilità di ricercare un collegamento più incisivo con le opere del maestro Dalì. Ad esempio evocando la forma dei suoi proverbiali baffi (fig. 11).



Fig. 11

Era sicuramente una provocazione! L'arte di Piero non si presta a riprodurre una forma così specifica! Dovevo allora capire cosa intendesse per "collegamento più incisivo" con le opere di Dalì. Assorto in quel pensiero "googolai" istintivamente le parole "*elefanti salvador dalì*"; l'immagine più ricorrente era quella di due elefanti, praticamente identici a quello del bassorilievo, su uno sfondo dai colori molto accesi (fig. 12). Provai allora con la locuzione "*don chisciotte salvador dalì*" ed ecco un'altra serie di disegni con soggetti molto simili a quello del bassorilievo ma stavolta con colori tenui (fig. 13). Fui meno fortunato digitando "*primavera salvador dalì*" ed allora provai con "*salvador dalì donna*": da amante dell'impressionismo e post impressionismo fui subito colpito da un quadro raffigurante una donna di spalle, affacciata ad una finestra da cui si vedeva il mare (fig. 14) e poi scorrendo le varie immagini trovai una foto di una scultura che riproduceva esattamente il soggetto del bassorilievo erroneamente intitolato "*Primavera*". Appresi così che in realtà si trattava di "*Alice nel paese delle meraviglie*" (fig. 15 - qualche settimana dopo venni a sapere che anche Piero nell'indagare aveva fatto la stessa scoperta).

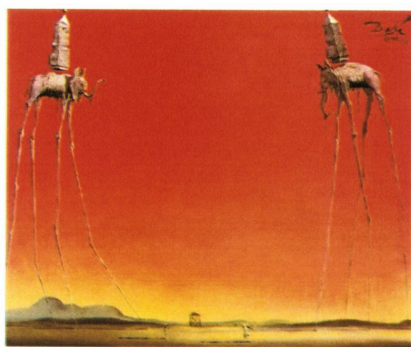


Fig. 12 – Elefanti, 1948



Fig. 13 – Don Chisciotte e Sancho Panza, 1964

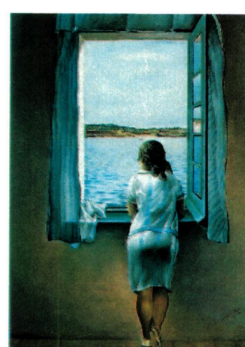


Fig. 14 – Ragazza alla finestra, 1925



Fig. 15 – Alice nel paese delle meraviglie, 1984

Guardavo e riguardavo le immagini delle opere di Dalì che avevo trovato. Più passava il tempo e più mi convincevo che il collegamento con l'arte di Piero poteva passare per i codici colore. Secondo me, infatti, è attraverso i colori che le opere di Piero "evocano" luoghi, paesaggi, profumi, ricordi e sensazioni. Richiamare i colori delle opere di Dalì poteva essere il nesso che il Ministro aveva suggerito di ricercare.

Naturalmente, per un amante delle immagini come me, l'olio su tela *"Ragazza alla finestra"* è l'opera che più mi affascinava, tuttavia, inaspettatamente non era per la figura in se ma per due aspetti più impalpabili: in primo luogo c'è il mare, soggetto molto caro a Piero che vi ha dedicato ed intitolato una cospicua parte della sua produzione. Secondo, la presenza di una finestra da cui si vede un paesaggio suggerisce l'idea di un quadro nel quadro ed io non avevo ancora del tutto abbandonato la suggestione di un'opera d'arte (quella di Dalì) dentro un'altra opera d'arte (quella di Piero).

Comunicai al "nostro" artista emergente la richiesta di approfondimento avanzata dal Ministro e fissammo un nuovo appuntamento per confrontarci. Guardammo le immagini e Piero mostrò interesse per *"Elefanti"* e *"Don Chisciotte e Sancho Panza"* mentre chiari immediatamente che non gli era possibile prendere in considerazione *"Ragazza alla finestra"* in quanto non poteva con la sua arte riprodurre l'effetto di quel quadro. Percepì una netta chiusura rispetto a ciò che gli stavo proponendo in quel momento e quindi rinunciai anche a tutto il discorso sul mare e sul quadro nel quadro. Dentro di me però, malgrado la nostra conoscenza fosse ai primordi, consideravo Piero già un amico e vedevo in quell'atteggiamento di chiusura un possibile limite alle potenzialità della sua Arte – l'intimo desiderio di aiutarlo a superare quel limite si sarebbe manifestato mesi dopo con un sogno che io avrei trasformato in una provocazione che definiremo *"opera onirica"*.

Tornando al nostro appuntamento, ebbi modo di mostrare a Piero per la prima volta, dal vero, i bassorilievi – fino ad allora avevamo lavorato esclusivamente sulle foto. Non appena li ebbe tra le mani, accarezzandoli con il rispetto e la soggezione che si ha per una reliquia, individuò istantaneamente un collegamento diretto con le sue opere e ce lo comunicò con una naturalezza disarmante. Parte della produzione dell'Artista Orlando è dedicata agli *"ORIZZONTI"*. Due bellissimi "pezzi" di tale sezione di opere sono esposti presso l'Autorità nazionale a beneficio di chi vi lavora e dei graditi ospiti. Ogni giorno, infatti, possiamo beneficiare della vista di *"Miraggi nel deserto"* (fig. 16) ed di *"Mare d'inverno"* (fig. 16/bis).



Fig. 16

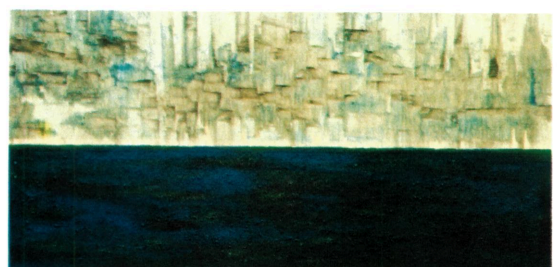


Fig. 16/bis

Ebbene, ogni bassorilievo ha una propria linea di orizzonte (fig. 18) e sarebbe stato quello il collegamento tra le due opere d'arte.

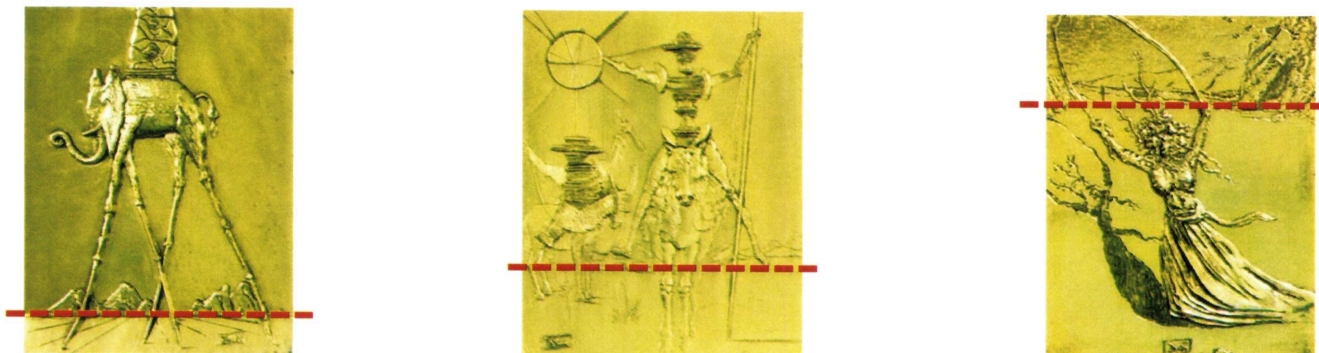


Fig. 18

A quel punto Piero ci comunicò che aveva una idea chiara di cosa doveva fare e che il risultato sarebbe stato per noi una sorpresa. Io in verità un'ipotesi in testa me l'ero fatta e dopo aver salutato Piero mi misi a fissare "Miraggi nel deserto" cercando idealmente di cambiargli i colori e di collocarvi sopra i bassorilievi rispettando la linea di orizzonte. L'immagine che mi ero costruito nella mente (fig. 19 - ricostruzione) l'avrei tenuta per me sperando che, una volta che Piero avesse svelato la sua nuova opera, avrei ritrovato quella connessione con l'artista che provai osservando, nel suo laboratorio, "Faro nella nebbia".



Fig. 19

Poche settimane dopo ebbi le conferme che mi aspettavo, ma anche le sorprese che ci aveva promesso Piero, era il 14 aprile del 2015, "Paesaggio Dalì (ovvero Dalì landscape)" faceva il suo ingresso nella struttura. Piero aveva rispettato l'idea originale del trittico, si era ispirato, per i colori, alla terra di "Elefanti" ed al cielo di "Don Chisciotte e Sancho

Panza" e aveva trovato "nell'orizzonte" quel "collegamento più incisivo" che il Ministro Esposito aveva suggerito di ricercare (fig. 20).

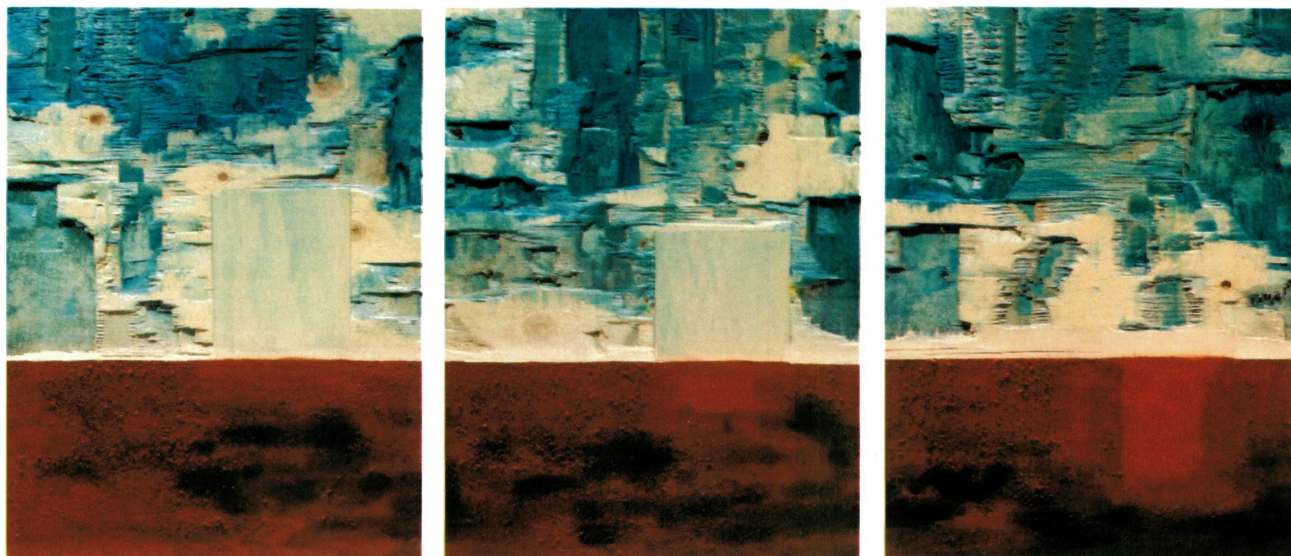


Fig. 20

Ora dovevamo solo superare la sudditanza psicologica nei confronti del Maestro Dalì e, con della volgare colla a caldo, posizionare i bassorilievi sul loro "nuovo" "supporto" "artistico". In realtà la colla a caldo si rivelò inadeguata allo scopo ed allora del volgarissimo silicone ci aiutò finalmente a realizzare il nostro progetto di porre l'arte di un artista emergente a servizio delle opere che, in quel momento, credevamo essere dello stravagante Maestro Dalì (fig. 21).

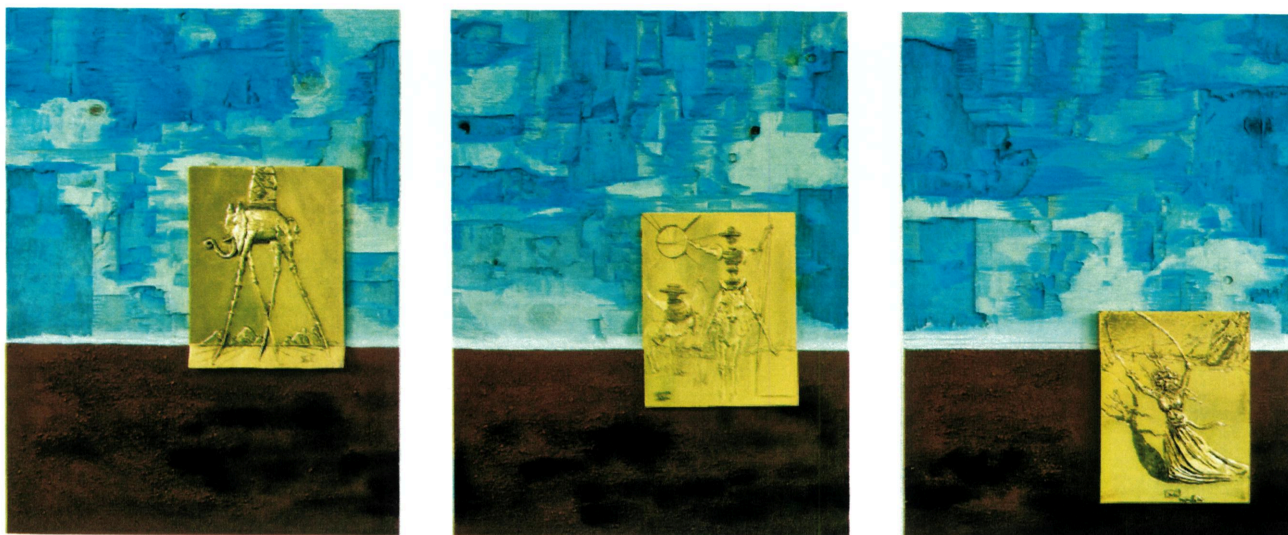


Fig. 21

Solo mesi dopo infatti avremmo appreso che, al termine del contenzioso, la Giustizia Italiana ha accertato la contraffazione dei bassorilievi e ne ha ordinato la confisca destinandole all'arredo dei locali del Corpo della Guardia di finanza che ha confermato l'affidamento all'Autorità nazionale con l'onere di specificare che si tratta di riproduzioni.

Quel 14 aprile 2015, però, eravamo tutti soddisfatti della nostra collaborazione, consapevoli di aver portato a termine un progetto ambizioso e che il sodalizio tra l'Autorità nazionale ed il Maestro Orlando era sempre più forte tanto che, con uno sguardo ad epoche più fortunate per l'arte, ispirati alla magnificenza e alla lungimiranza della classe politica della Firenze rinascimentale, fu quasi naturale riunire tutte le attività fino ad allora portate a termine sotto la locuzione comune di *"Nuove forme di mecenatismo"*.

Del resto era il 1401, agli albori del rinascimento, quando a Firenze, artisti del calibro di Filippo Brunelleschi (a dire il vero poco fortunato nell'occasione) parteciparono ad un concorso per la realizzazione della porta nord del battistero, collocando così veri capolavori sull'accesso ad un edificio pubblico.

Anni dopo grazie all'amore per l'arte moderna e alle intuizioni del suo Direttore anche l'Autorità nazionale ha impreziosito la sua porta d'ingresso (fig. 22) con la riproduzione di un'opera d'arte...e... l'opera è del "nostro" artista emergente (fig. 23 *"Ascesa lunare"* – non esposta presso l'Autorità nazionale).



Fig. 22

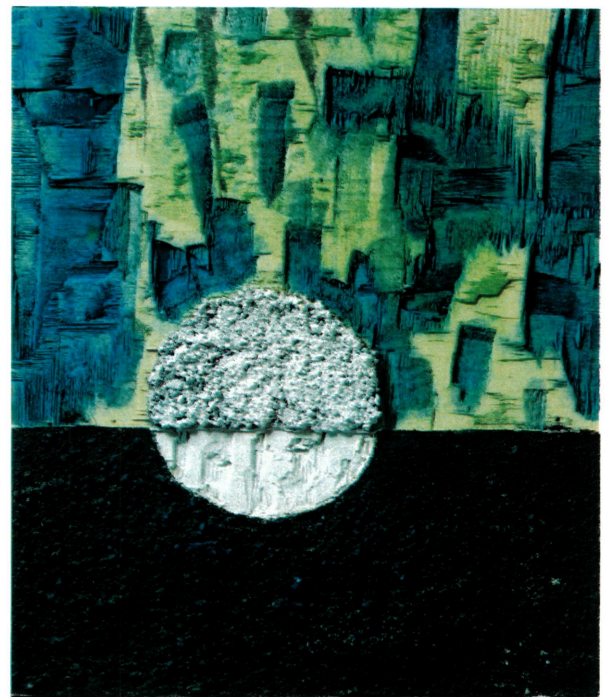


Fig. 23

Anche l'intesa tra me e Piero era stata rafforzata dalla collaborazione e dal dialogo che, fin dall'inizio, ci ha portato a scoprire di avere in comune altri interessi, come l'architettura ed il buon vino.

Già in occasione dell'istallazione di *"Faro nella nebbia"* gli confidai che, da tempo, desideravo andare a visitare due luoghi di Roma legati all'architettura ed entrambi connessi a particolari osservazioni: l'ingresso della Villa del Priorato di Malta sul colle Aventino, dove ha sede il Sovrano Militare Ordine di Malta, per poter osservare dal

chiavistello del portone la cupola di San Pietro (fig. 24) e Palazzo Spada sede del Consiglio di Stato, per poter ammirare il famoso scherzo di Francesco Borromini che, attraverso l'uso sapiente della conoscenza delle regole della prospettiva, ha realizzato un'illusione ottica in grado di suscitare profondo stupore nell'osservatore (fig. 25).



Fig. 24



Fig. 25

Per festeggiare la fine del progetto "Arte per l'arte" ci siamo ripromessi di fare un'escursione in quei luoghi, terminando la passeggiata davanti un buon bicchiere di vino.

Oggi a quasi un anno di distanza ancora non siamo riusciti ad organizzare questo incontro come se quest'idea dovesse invecchiare come il più prezioso dei "Brunello di Montalcino" tuttavia la "prospettiva" sarebbe stata un tema di discussione tra me e Piero nei successivi mesi.

Alla fine di Maggio 2015, a poco più di un mese dalla consegna di "Paesaggio Dalì", Piero chiese di poter far visitare la struttura al giornalista statunitense di origini italiane, Justin Catanoso, per mostrargli i lavori esposti presso l'Autorità nazionale.

L'episodio deve aver risvegliato in me la questione mai sopita della chiusura di Piero verso il quadro di Dalì "Ragazza alla finestra" e del desiderio di aiutarlo ad esplorare, con la sua arte, nuove dimensioni cercando di superare il "bidimensionalismo" che fino ad allora aveva caratterizzato la sua produzione.

Fatta eccezione per le sculture, infatti, le opere di Piero possono raggrupparsi in tre sezioni "gli orizzonti" (fig. 26), le osservazioni dall'alto di "isole e lidi" (fig. 27) e le "geometrie" (fig. 28 - "I colori del vino" non esposta presso l'Autorità nazionale), tutte caratterizzate dal

fatto che, se si escludono i pieni ed i vuoti tipici della tecnica utilizzata, le linee ed i contorni si sviluppano su un piano bidimensionale.

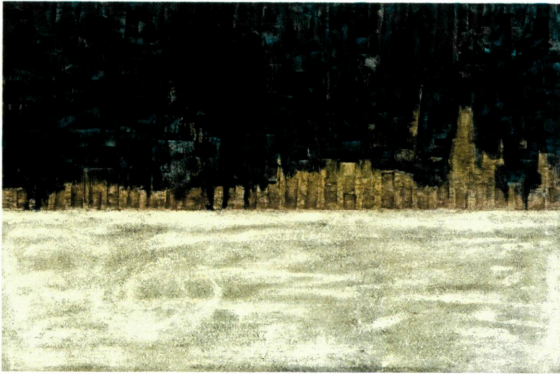


Fig. 26



Fig. 28

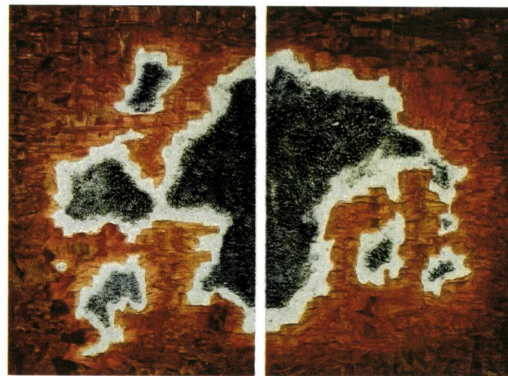


Fig. 27

Fatto sta che in quei giorni feci un sogno talmente concreto da sembrare reale in cui spiegavo a Piero come utilizzando sapientemente le linee, mettendo e togliendo materia e delineando forme, avrebbe potuto dare profondità ai suoi lavori; non dico tanto da avvicinarsi a un "neo-impressionismo materico" ma tale da "evocare" immagini. E mentre glielo spigavo disegnavo per fargli capire cosa intendevo e mettevo annotazioni sui materiali da usare, sui colori, sugli spessori. I tre schizzi che avevo realizzato nel sogno rimasero così impressi nella mia mente che non ebbi pace fino a che una mattina, su piccoli fogli a quadretti di un blocco-note, non mi cimentai in quella che per me è la più ardua delle imprese...disegnare. Ed eccoli lì tre foglietti in linea sul tavolo (fig. 29) il cui soggetto comune erano le scogliere ed il mare tanto caro a Piero.



Fig. 29

L'opera onirica era stata abbozzata. Il trittico "Scogliere" sarebbe stato in grado di suscitare l'interesse del mio amico Piero? Avrei visto ancora la fiammella nei suoi occhi? Avrebbe superato il suo atteggiamento di chiusura? Mancavano pochi giorni alla visita di Piero e del suo ospite alla struttura, decisi di provare con la stessa tecnica usata per il progetto "Arte per l'arte", una telefonata fugace in cui gli dicevo che avevo una "provocazione" per lui: l'opera onirica.

Si dice che la curiosità sia donna ma secondo me è anche del creativo perché mi fu subito chiara la delusione di Piero davanti la mia nuova reticenza. E così terminata la telefonata decisi di fotografare "Paesaggio Dalì" che Piero, a più di un mese dal suo ingresso alla Autorità nazionale, non aveva ancora visto collocato sulla parete. Scaricai le foto sul computer, gli diedi una aggiustata veloce e le inoltrai a Piero con la seguente @mail:

*Pensando di farti cosa gradita.....non sono professionali le ho fatte io, spero possano andar bene!!!
Ricordati che ho sempre da illustrarti (solo davanti ad un bicchiere di vino) "l'opera onirica" che in realtà è un trittico...e per non tenerti troppo sulle spine ti dico che l'elemento in comune sono le.....SCOGLIERE.*

E poi non ti scordare il nostro tour culturale.

Antonio

A tarda notte la risposta che attendevo e che non deluse le mie aspettative:

Ciao Antonio,

grazie del pensiero...sono davvero bellissime!

Appena rientro a Roma le carico sul sito in una nuova pagina dedicata!

Scogliere già mi affascina al solo pensiero!

La prossima settimana cerchiamo di vederci.

Per il tour faremo dopo metà giugno.

A presto

Piero

Come ho già detto il tour dobbiamo ancora farlo e dovetti aspettare ben cinque mesi prima di potergli finalmente donare i tre bozzetti di "Scogliere" ma sono intimamente convinto che prima o poi Piero raccoglierà la sfida che gli ho lanciato e sperimenterà il percorso verso la terza dimensione, inaugurando così un nuovo filone della sua arte da riunire sotto il lemma "prospettive".

Anche perché, alla fine di questa recensione romanzata, arriverà per il mio carissimo artista emergente una nuova provocazione, una nuova idea, un "omaggio all'arte" a me tanto cara, attraverso l'arte di un mio carissimo amico.

L'opera di Piero che avrei voluto realizzare io è una scultura: "Giurisprudenza consolidata" (fig. 30). Trovo sia geniale, l'intuizione di cui un qualsiasi creativo è sempre alla ricerca, la perfetta sintesi tra tre mondi lontani: l'arte, l'ingegneria e la scienza del diritto. La

quadratura del cerchio tra il titolo e l'opera, i cui suoi elementi essenziali riflettono il gioco di parole che intercorre tra i termini "Giurisprudenza" e "consolidata", se presi singolarmente o come binomio. Dove la raccolta di giurisprudenza e dottrina del massimo organo della Giustizia Amministrativa del 1999 subisce l'intervento di consolidamento tipico dei palazzi storici. Se non sapessi che per Piero quell'opera rappresenta un particolare momento della sua vita e dei suoi cari, avrei da tempo intavolato una trattativa con lui per averla tra le mie cose più care.



Fig. 30

Se avessi una casa importante, con un ampio salone, l'opera del Maestro Orlando con cui vorrei impreziosirla sarebbe "Vista Mare" (fig. 31 – non esposta presso l'Autorità nazionale) un altro prodotto geniale, dalle dimensioni insolite, in cui la finestra rende perfettamente l'idea di vista suggerita dal titolo ed il lungo orizzonte ti fa perdere nella vastità del mare. In particolare, di quest'opera amo il colore del cielo ed adoro, guardandola, immaginare il mio amico con lo scalpello in mano che sorride quando riesce a trovare il connubio perfetto tra titolo ed opera. Mi stupisco di come il tema del mare sia stato declinato da Piero in tante rappresentazioni che mi suscitano emozioni diverse.

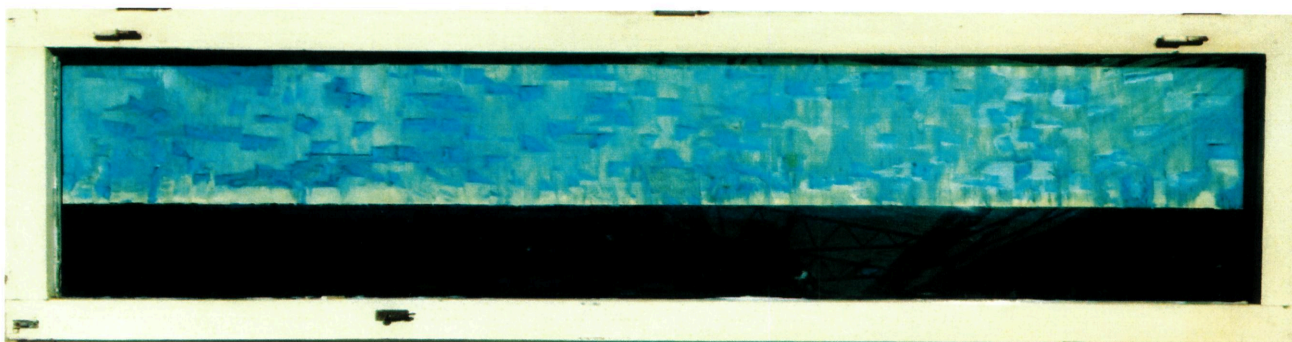


Fig. 31

Se volessi un quadro per sognare, per perdersi nella profondità del mare, per apprezzare anche i momenti di malinconia tipici delle giornate invernali in quei luoghi che invece l'estate trasforma in un'esplosione di gioia e colori, implorerei Piero di cedermi "Mare d'inverno" (fig. 32) ma so che è stato promesso ad un "moderno mecenate" che se ne è innamorato a prima vista ritrovandovi "la forza e la maestosità del mare ed il sentimento di sfida dell'uomo che vi si avventura". Un uomo che ha con l'acqua un rapporto viscerale, che

ama l'arte moderna e che ha permesso a tutti i suoi collaboratori di goderne ogni giorno e che ringrazio per avermi coinvolto in questa attività, permettendomi di fare nuove esperienze ma soprattutto di confrontarmi con una persona creativa, geniale, onesta e dai profondi valori, Piero, il nostro artista emergente che mi ha fatto l'onore di concedermi la sua amicizia.

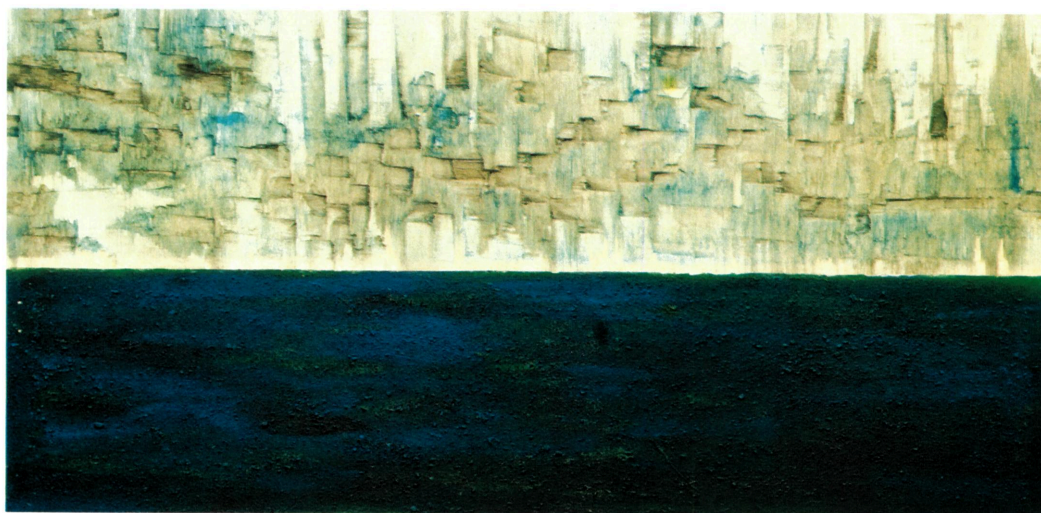


Fig. 32

Ma io credo che Piero abbia già scelto la sua opera che più mi rappresenta, del resto ho già detto che sono un "vulcano di idee", sopito dall'assoluta inabilità a realizzarle, idee a cui Piero con la sua capacità di ascoltare e la sua umiltà cerca di dar forma. Ed allora il progetto "Arte per l'arte" è stato solo l'inizio – un'"alba" – di una collaborazione in cui l'"artista" da libero sfogo al "pensatore" ed al suo "magma": quindi, un'"Alba lavica" (fig. 33 – non esposta presso l'Autorità nazionale).



Fig. 33

*Il sannita pentro saluta e
abbraccia il grande
fratello umbro osco sabino
in questo primo avvio
della nuova era italica!*

Se così è, così dev'essere, e in questo spirito è giunto il momento della mia seconda provocazione per il mio grande amico. La forza della sua arte, ho già detto che per me, risiede nell'uso sapiente dei colori. Attraverso i colori le opere di Piero mi "evocano" luoghi, paesaggi, profumi, ricordi e sensazioni. Sono i colori che mi hanno fatto superare il bisogno dell'immagine per poter beneficiare di un'opera d'arte. Se quindi, l'arte del

Maestro Orlando è in grado di essere “evocativa” allora, attraverso i colori, può richiamare alla mente anche un’immagine. Mi chiedo, perciò, se non sia possibile per Piero, dopo aver messo la sua arte (almeno negli intenti) a disposizione di un artista del calibro di Dalì, “rubare” i colori ai miei amati romantici, realisti, impressionisti e post impressionisti per un “*Omaggio all’arte*” che evochi le loro opere a me care.

“*Omaggio all’arte*” è emersa dai miei ricordi, una selezione di opere che ambisce a calarsi nella regola di Piero. Il filo conduttore, tranne per un’eccezione, non poteva che essere *il mare*, un tema tanto caro al Maestro che lo ha rappresentato nei modi più variegati. L’unica eccezione è un campo di grano (fig. 34) che ho scelto per fare un omaggio al mio amico e alla sua terra perché i colori utilizzati da Van Gogh ricordano quelli che Piero ha usato in “*Molise a colori*” (fig. 35 – non esposta presso l’Autorità nazionale).

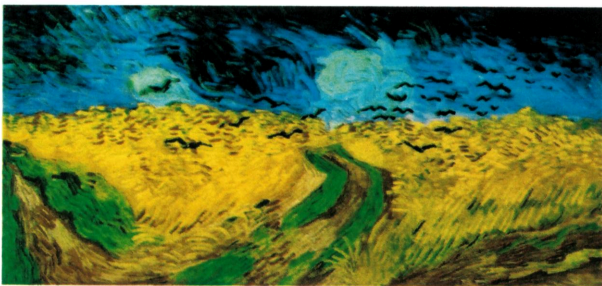


Fig. 34 – Vincent Van gogh – *Campi di grano con corvi*,1890



Fig. 35

Per il resto è solo mare e colori, sette opere, di cui cinque sicuramente riconducibili alla regola e alla tecnica di “ORIZZONTI”, le ultime due forse richiedono che Piero raccolga la sfida di “PROSPETTIVE”.

Ed allora abbiamo il mare triste ed increspato di Edouard Manet (fig. 36), scopriamo uno dei rari paesaggi di Edgar Degas in cui la bassa marea mette in evidenza la sabbia – materiale caro a Piero – (fig. 37) ed infine ci lasciamo avvolgere dall’onda di Gustave Courbet (fig. 38).

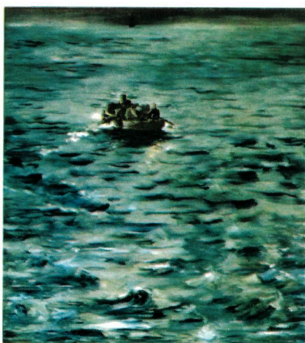


Fig. 36 – Edouard Manet
Fuga di Rochefort, 1881



Fig. 37 – Edgar Degas
Spiaggia con bassa marea, 1869



Fig. 38 – Gustave Courbet
L'onda, 1870

Con un cambio di tonalità e di atmosfere ci immergiamo nei tramonti sul mare di August Renoir (fig. 39) e di Giovanni Fattori (fig. 40) mentre imbocchiamo una stradina tra il grano che porta al mare di Pourville cara a Claude Monet (fig.41).

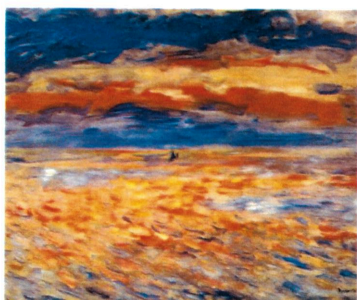


Fig. 39 – Pierre August Renoir
Tramonto sul mare, 1879



Fig. 40 – Giovanni Fattori
Tramonto sul mare, 1890-1895

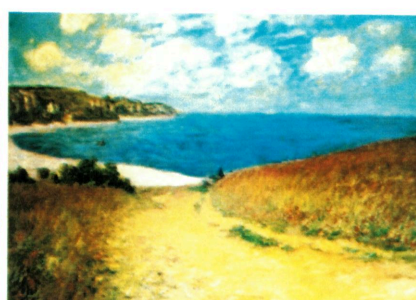


Fig. 41 – Claude Monet
Percorso attraverso il grano a Pourville, 1882

E questo è quanto, ora non so se ho esaudito il desiderio di Piero di avere una mia recensione che accompagni il catalogo delle opere esposte presso l’Autorità nazionale. Di sicuro ho cercato di raccontare la nostra collaborazione e cosa ha significato per me conoscere Lui e la sua Arte e guadagnarmi la sua amicizia. Spero che il nostro sodalizio duri nel tempo e mi auguro di contribuire a stimolare nuovi percorsi per la sua produzione.

Ho già avuto modo di esprimere gratitudine per l’ispiratore della sinergia con il Maestro Orlando concretizzatasi nelle “Nuove forme di mecenatismo”, mi preme tuttavia estendere il ringraziamento a Giusy Quatela, senza la quale nessuno avrebbe potuto fare la conoscenza di Piero, e a Marzia Conti per non aver mai lesinato suggerimenti nella fase di studio del progetto “Arte per l’arte”.

Auguro a Piero le migliori fortune nel suo percorso artistico e nella vita di tutti i giorni, gli confermo il mio apprezzamento, la mia stima assoluta per i valori che dimostra con i pensieri e con i fatti e lo esorto a non fermarsi mai, a sperimentare sempre, perché con la sua arte dona emozioni forti.

Antonio